

Vignola, la Rocca, Palazzo Barozzi, il centro storico

1

Mirabile espressione di architettura militare, tra i Castelli meglio conservati di tutta la regione, la **Rocca di Vignola** sorge su una formazione tufacea che sovrasta e domina il corso del Panaro. La scelta di innalzare una struttura fortificata risalirebbe secondo la tradizione all'ottavo secolo e sarebbe da attribuire alla decisione di Sant'Anselmo di costruire un nuovo presidio a difesa dei territori dell'Abbazia di Nonantola. Il suo stato attuale si deve agli interventi quattrocenteschi di Uguccione Contrari, signore anche delle podesterie di Savignano e Monfestino. Frutto del sovrapporsi di più vicende costruttive, che hanno trasformato il fortilizio originario in imponente residenza signorile, l'edificio è dominato dalla mole di **tre torri**: quella **delle Donne**, quella **del Pennello** e quella **di Nonantola**, l'unica costruita prevalentemente con ciottoli di fiume anziché in cotto.

L'esterno porta i segni dello sforzo difensivo: un ampio fossato, cannoniere e feritoie adatte al tiro con l'arco e alle bocche da fuoco, un susseguirsi di porte un tempo fornite di ponti levatoi e il camminamento di ronda.

Oltre alle fortificazioni, i Contrari diedero impulso anche all'abbellimento delle **sale interne** che traggono il nome dalle raffigurazioni dipinte: Sala dei Leoni e dei Leopardi, Sala delle Colombe, Sala degli Stemmi, ecc. Nei sotterranei, le due Sale dei Grassoni e dei Contrari, sono oggi usate per convegni e concerti.

Nella seconda metà del Cinquecento Vignola conobbe un periodo di pace, nel corso del quale l'ultimo dei Contrari, Ercole, fece costruire il palazzo oggi conosciuto come **Palazzo Barozzi o Boncompagni**. Verso la fine del 1800 il palazzo fu abbellito con affreschi commissionati dal principe Antonio Boncompagni; in una delle ali laterali si possono salire i gradini pensili dell'originaria scala a chiocciola a pianta ovale, opera attribuita dalla tradizione a Jacopo Barozzi, detto il Vignola, ma probabilmente, ma probabilmente realizzata da Bartolomeo Tristano, sovrintendente alle fortificazioni di Ferrara.

All'estinguersi della dinastia Contrari, nel 1577 la Rocca passò in feudo a Jacopo Boncompagni che la conservò fino al 1796.

Cuore del centro storico di Vignola è **via Garibaldi** che porta alla **Torre del Pubblico orologio**, modificazione del rivellino che difendeva l'accesso alla Rocca; da questa via, ricca di eleganti negozi, si dipartono a pettine tre strade: via Soli, delimitata dalla cinta muraria medioevale e da un portico, via Bonesi, l'unica con due file di portici, via Barozzi, la più vicina al Castello. È questa la vera Vignola che potrà essere apprezzata a pieno andando a piedi o in bicicletta.



< Rocca di Vignola

Approfondisci sul sito internet



< Palazzo Barozzi

Approfondisci sul sito internet



Canale San Pietro

2

Tra l'XI e il XV secolo si rese necessaria a Modena la costruzione di **canali artificiali**, derivati dai fiumi Secchia e Panaro, per condurre al centro e intorno alla città acqua abbondante da sfruttare sia per l'irrigazione dei campi che per scopi industriali, ovvero per alimentare i mulini, i filatoi e gli altri opifici idraulici.

Uno dei più antichi canali di questo tipo era il **Canal Grande** che derivava le sue acque dal **Panaro** mediante una presa (incile) nei pressi del Ponte Muratori a Vignola. Nel suo percorso extraurbano, dopo aver lambito Spilamberto e le terre di Castelnuovo e Portile, questo canale passava per Vaciglio, raggiungendo Modena nei pressi di via Saragozza, al margine delle antiche proprietà del monastero di San Pietro, dove muoveva le pale del mulino della Sonza.

Gli scavi del Canal Grande furono iniziati sotto il governo del Vescovo di Modena, che aveva ricevuto nel **1055** dall'Imperatore la concessione di derivare acqua dai fiumi del territorio e per questo venne definito per secoli "**Canale del Vescovo**". Fu poi il Comune a contribuire con mano d'opera e denaro alla sua "escavazione" annuale per pubblica utilità. Dopo liti, accordi e permutate varie tra il Vescovo, il Comune e i Benedettini di San Pietro, il Canal Grande, con l'accordo stipulato nel **1447**, diventa di esclusiva proprietà del monastero di San Pietro, per cui prese il nome con cui è conosciuto ancor oggi di **Canale di San Pietro**.

Insieme ad altri otto canali urbani, formati dalle acque del Secchia, del Panaro, o da acque sorgive, il Canal Grande confluiva nella cosiddetta "**casa delle acque**", un bacino che si trova sotto il Palazzo ducale Estense e formava **un unico corso d'acqua navigabile**, il **Canale Naviglio**. Questa importante **arteria navigabile**, attiva fino ai primi del Novecento, lasciava la città sotto l'attuale Corso Vittorio Emanuele e proseguiva fuori le mura toccando la località dei Mulini Nuovi. Attraversata Bastiglia, raggiungeva Bomporto dove si congiungeva al **Panaro**, appositamente deviato poco dopo il 1423 per essere unito al Naviglio.

Il Naviglio, dunque, era il canale che metteva in comunicazione Modena con il Po e con il Mare Adriatico. Creare un rapido collegamento tra Modena e Ferrara favorirà gli interessi economici convergenti delle due città, saldati da una duratura intesa politica sotto la signoria degli Estensi. La storia del Naviglio continua con la costruzione delle **conche**, realizzate allo scopo di migliorare la navigabilità, consentendo di abbassare o innalzare le acque al passaggio delle barche. La conca, infatti, era un bacino ricavato lungo il corso del fiume, composto dalle sponde di questo e da due chiuse situate alle estremità. Chiuse, che aprendosi alternativamente, regolavano l'altezza dell'acqua all'interno del bacino rendendo possibile, pure nei casi di elevati dislivelli, la navigazione. La presenza nelle vicinanze di un piccolo canale (chiamato tornacanal) permetteva, anche in presenza di mulini, il passaggio delle barche senza intaccare il lavoro di macinazione degli opifici.

Il naviglio era percorso da varie imbarcazioni che da Modena potevano addirittura raggiungere Venezia, per riportarne le merci. Dell'esistenza e del percorso dei canali di Modena resta traccia nel nome di alcune vie cittadine: via Canalino, corso Canalchiaro, corso Canalgrande, via Fonte d'Abisso, via Cerca.



◀ **Le vie d'acqua modenese**

Approfondisci sul sito internet



Il fiume Panaro

3

Il **fiume Panaro**, affluente di destra del **Po**, nasce tra le conche glaciali del versante settentrionale del crinale appenninico tosco-emiliano: le cime più alte sono rappresentate dal monte Cimone (2.165 m), monte Giovo (1.990 m), monte Rondinaio (1904 m), monte Libro Aperto (1.937 m), monte Corno alle Scale (1.945 m). Dopo un percorso di circa 184 chilometri sfocia nel Po in località Stellata (FE).

Come tutti gli affluenti appenninici del Po, il Panaro ha un regime torrentizio, con accentuata variazione di portata: minima in estate e massima in autunno e primavera quando può raggiungere anche i 1.200 m³ al secondo. Il fiume assume il nome Panaro (*Panarium*) alla confluenza dei torrenti Leo e Scoltenna.

Da **San Damaso-Sant'Anna**, dove è stata realizzata una Cassa di Espansione con lo scopo di ridurre il rischio di alluvioni, inizia il **tratto arginato** del fiume con arginature inizialmente modeste e poi via via sempre più alte.

Il Panaro, come tutti i corsi d'acqua, riveste una grande importanza ambientale: costituisce infatti un **corridoio ecologico** di collegamento tra l'Appennino, la pianura e il sistema fluviale del Po.

Marano sul Panaro: il Museo Civico di Ecologia e Storia naturale, il Parco fluviale e il Castello

4

Inaugurato nel 1994 e ubicato nella pittoresca piazza Matteotti, all'interno dell'antico Mulino Montecucoli, il **Museo Civico di Ecologia e Storia naturale** si propone di favorire la conoscenza dell'ambiente attraverso la valorizzazione del territorio e l'educazione naturalistica.

Il percorso espositivo è articolato in sette sale, due dedicate alla geologia, alla paleontologia e all'ecologia, mentre le rimanenti ospitano vetrine, acquari, pannelli e diorami che riproducono i più significativi ecosistemi del territorio modenese: le zone umide (fiumi e paludi), le praterie e le foreste (querreti, castagneti e faggeti). Il museo dispone infine di un laboratorio scientifico, di una ricchissima biblioteca e di una saletta multimediale per proiezioni e lezioni scientifiche.

Apertura:

- domenica ore 15:00-19:00
- tutte le mattine su prenotazione, tel. 059 744103

Il **Parco fluviale**, situato all'uscita del paese sulla via Fondovalle (il parcheggio si trova in prossimità del campo sportivo), è stato realizzato recuperando un'area golenale degradata lungo il tratto pedemontano del fiume Panaro. È attraversato dal Percorso Natura che collega Modena a Casona ed offre attrezzature per lo sport, il tempo libero e servizi. Molto frequentata durante i fine settimana da aprile ad ottobre, quest'area verde ospita una scultura di Italo Bortolotti e un piccolo anfiteatro.

La proprietà del **Castello di Marano sul Panaro** si sviluppa su un'area vasta 35.000 metri: immersa in un bosco rigoglioso, comprende i ruderi dell'antico Castello risalente al XII secolo e un antico convento di fine Ottocento. Posti sulla sommità di una lussureggiante collina nel centro storico di Marano, questi spazi sono ora accessibili al pubblico. Nel corso dell'anno l'offerta culturale e ludica del Castello di Marano sul Panaro è ricca e variegata, con iniziative per bambini, giovani e adulti, in un contesto suggestivo e affascinante.



◀ Museo Civico
Approfondisci sul sito internet

Savignano sul Panaro – Museo dell'Elefante e Museo della Venere

5

Il **Museo dell'Elefante** di Savignano sul Panaro prende il nome dal reperto fossile di un elefante vissuto circa 2 milioni di anni fa e ritrovato sul greto del fiume Panaro in località Bocchirolo (Savignano). La sensazionale scoperta, avvenuta nel 1980, costituisce l'unico reperto di questo genere finora rinvenuto nella valle padana. Si tratta di una femmina appartenente al genere *Mammuthus*, progenitore della specie "meridionalis", che comparve in Europa alla fine del pliocene.

Con sede presso il Centro civico in via Doccia 72, il museo propone inoltre un interessante viaggio nel mondo dell'arte preistorica legata alle raffigurazioni femminili. Un reperto di grande rilievo è infatti la copia della celeberrima **Venere di Savignano**, una scultura a tutto tondo, immagine della fertilità, che sembra risalire al paleolitico superiore. Si tratta di una statua in roccia serpentina, alta 22,5 cm raffigurante una donna, forse una dea propiziatrice. La statuetta, che stupisce ancora oggi per il sapiente naturalismo anatomico e affascina per il mistero della sua testimonianza, fu ritrovata nel 1925 dal sig. Olindo Zambelli in località Prà Martin di Savignano; successivamente venne acquistata dall'artista savignanese Giuseppe Graziosi che ne fece dono al Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, ove è attualmente conservata.

L'esposizione permanente propone inoltre alcuni percorsi che illustrano la storia del territorio comunale attraverso i principali ritrovamenti archeologici, con particolare riguardo all'importante insediamento del neolitico scoperto nel 1981 e una serie di vetrine che raccolgono minerali e fossili provenienti da donazioni e da ritrovamenti effettuati sul territorio comunale

Apertura:

- Domenica e festivi 14:30-18:30
- Feriali previa prenotazione, tel. 059 731439 (Biblioteca comunale)
- Ingresso e visite guidate gratuiti



◀ Museo dell'Elefante e Museo della Venere

Approfondisci sul sito internet



Savignano sul Panaro – antico borgo medioevale

6

Il borgo di **Savignano Alto** nasce come fortezza, baluardo modenese a guardia delle terre in riva al Panaro, sul confine con gli eterni rivali, i Bolognesi.

Il **borgo fortificato**, che fascia il piccolo poggio sul quale si innalza, si presenta ancor oggi raccolto tra la triplice cerchia delle antiche mura munite di torri. La prima (Torrione del Cassero) costituisce l'accesso al **Castello** ed è di forma quadrangolare con un portale a tutto sesto sormontato da tre finestre e da un affresco raffigurante la "Madonna con Bambino". L'ultima torre, la sesta, ancora ben conservata, è detta Torre del Cappellano, perché ne fu proprietario don Arturo Finelli.

Superato l'arco di accesso, il visitatore è accolto da piccole case di impianto quattrocentesco, costruite in cotto e allineate lungo la strada a ciottolato che conduce alla **Chiesa**. Le facciate degli edifici, in sasso e laterizio, contribuiscono a rendere l'atmosfera assai suggestiva e di sapore medioevale.

Tra i numerosi complessi di pregio storico ed architettonico, ricordiamo la **Casa dei Contrari**, il cui stemma è rappresentato su un edificio attiguo.



◀ **Borgo antico di Savignano sul Panaro**

Approfondisci sul sito internet

Spilamberto – Il Torrione con la cella di “Messer Felippus”, il Museo Archeologico e la Rocca Rangoni

7

Le vicende di **Spilamberto** sono strettamente legate a quelle della potente famiglia dei **Rangoni**, i feudatari indiscussi per secoli del paese posto a guardia dei territori al confine con Bologna.

Il **centro storico** ha mantenuto l'antico impianto e vi si accede dopo aver percorso via Roncati, dove emerge l'elegante **Villa Comunale Fabriani**, sede del Museo e della Consorzeria dell'Aceto Balsamico Tradizionale e della sua prestigiosa Acetaia (per visite, tel. 059 785959/781614).

Il caratteristico **Torrione medioevale** (inizi XIV secolo) fa da porta di ingresso al centro storico vero e proprio. La struttura in laterizio, sovrastata da merlature, era munita di un ponte levatoio: sono ancora visibili gli “scassi” per i tiranti azionati dai contrappesi per abbassare e sollevare il ponte stesso. Durante i restauri del Torrione (1947) fu scoperta una cella di appena 1,20 x 2,00 m, con i muri ricoperti da iscrizioni: un diario tenuto da un prigioniero, **Messer Felippus**, vissuto nella prima metà del Cinquecento e coinvolto in una triste storia d'amore e di potere.

Il piano terra dell'edificio ospita **Antiquarium Museo Archeologico**. Il Museo espone importanti reperti archeologici provenienti dall'alveo del fiume Panaro e dalle vicine cave a valle di Spilamberto. Sono il frutto di indagini che, iniziate negli anni Settanta e tutt'ora in corso, hanno portato alla luce insediamenti riconducibili al **neolitico ed eneolitico** con relative necropoli (5.000 - 2.500 a.C.). Di particolare interesse i reperti appartenenti al **Gruppo di Spilamberto** (Eneolitico: inizi III millennio a.C.). Fra le testimonianze ceramiche, in pietra e in metallo, assumono particolare rilevanza le sepolture della **necropoli eneolitica** del Panaro, ricche di corredi funebri (recipienti in terracotta, lame da pugnale in selce, rame ed osso). Diversi i reperti dell'età del ferro. L'**età romana**, compresa fra gli esordi del popolamento romano in Emilia di età repubblicana fino al termine del Tardoantico (III-V secolo d.C.), è ben documentata da reperti provenienti da ville rustiche, opifici, necropoli e soprattutto da pozzi d'acqua provenienti dall'intero territorio: vasellame ceramico

e in metallo, monete, monili, strumenti da lavoro, statuette votive, amuleti, elementi di decori architettonici.

Recentemente l'Antiquarium ospita anche la cosiddetta “Tomba del pellegrino”, rinvenuta, con i *signa peregrinationis* (tracce del bastone del pellegrino e la conchiglia), in seguito ad indagini archeologiche che hanno riportato alla luce l'antico Ospitale di San Bartolomeo (fine XI secolo).

Apertura:

- sabato sera 20:30-23:30
- domenica mattina 10:00-12:00
- per prenotare visite in altre giornate:
tel. 059 789964
- ingresso gratuito

Il Torrione ospita anche l'**Ordine del Nocino Modenese**, fondato a Spilamberto nel 1978 da un gruppo di sole donne, per il recupero, la promozione e il rilancio della tradizionale produzione del Nocino familiare di Modena, che vedeva nella figura femminile l'artefice principale della preparazione di questo prelibato infuso di noci (per visite, tel. 335 6303613).

Altra bellezza storico-architettonica del centro storico è l'**Antico Palazzo Rangoni** (o Palazzo del Bargello), residenza medioevale circondata dal “pavaglione”, portico dove si teneva il mercato del bozzolo da seta. Poco oltre, la **Rocca Rangoni**, edificio a pianta rettangolare con torrioni uniti da cortine con merlature e caditoie: l'impianto difensivo della Rocca è sottolineato dall'ingresso unico protetto dal ponte levatoio sistemato nel cassero, dalla fossa che circondava il perimetro delle mura e dalla possente torre di vedetta; l'interno è arricchito da affreschi risalenti al Seicento, quando la Rocca veniva utilizzata come dimora signorile.

Nel 2005 il Comune di Spilamberto ha acquistato dalla famiglia Rangoni Machiavelli la Rocca, insieme al suo grande parco centenario, che è aperto al pubblico ed ospita iniziative e spettacoli.

Spilamberto – Il Torrione con la cella di “Messer Felippus”, il Museo Archeologico e la Rocca Rangoni

7



◀ Torrione medioevale

Approfondisci sul sito internet



◀ Museo del Balsamico Tradizionale Spilamberto

Approfondisci sul sito internet



◀ Antiquarium Museo Archeologico

Approfondisci sul sito internet



◀ Ordine del Nocino Modenese

Approfondisci sul sito internet

Aceto balsamico tradizionale

8

Prodotto unico al mondo, fiore all'occhiello del patrimonio alimentare modenese, l'**Aceto balsamico di Modena** ha una storia antichissima di cui si ha traccia fin dal secolo XII, con una ricetta che è rimasta sempre la stessa: mosto bollito di Trebbiano di Castelvetro fatto invecchiare per molti anni (almeno 12) in varie botticelle di legno (batterie) collocate nei sottotetti delle abitazioni a formare le acetaie.

Nella produzione dell'Aceto balsamico, il clima riveste un ruolo fondamentale: l'ideale è che sia umido in primavera e in autunno e secco d'estate, con temperature basse in inverno ed elevate nei mesi estivi. Oltre alla materia prima ed alla lunga maturazione, notevole importanza hanno le caratteristiche dei contenitori: per facilitare l'evaporazione del liquido e la contemporanea assunzione dell'inconfondibile sapore agrodolce, le botticelle devono possedere elevata porosità ed essere costruite con legni pregiati (rovere, castagno, ginepro, ciliegio, gelso, robinia).

Il riconoscimento della denominazione di origine Aceto balsamico tradizionale avviene con D.M. 5 aprile 1983. Più che di una denominazione si tratta di una indicazione di provenienza, ed è da sottolineare come il termine "Modena" venisse riferito a un territorio che comprende sia la provincia di Modena sia quella di Reggio Emilia.

Il 17 aprile 2000 l'Aceto balsamico tradizionale ottiene la **D.O.P.** (Denominazione di Origine Protetta). Analogamente avviene per quello di Reggio Emilia.

La zona tipica di produzione del Balsamico tradizionale corrisponde agli antichi domini Estensi (l'area pedecollinare tra Panaro e Secchia). La vera capitale di questa specialità è senz'altro **Spilamberto** ove ha sede la **Consorteria**, sorta nel 1967 per promuovere e salvaguardare la produzione dell'aceto balsamico. Tra le tante iniziative il **Palio di San Giovanni**, in programma ogni anno nel mese di giugno: in questa occasione i maestri assaggiatori, dopo una attenta degustazione, premiano i migliori aceti tradizionali.



◀ Museo del Balsamico Tradizionale Spilamberto

Approfondisci sul sito internet

Il borgo di Campiglio

9

Quasi appostato sul crinale, il **borgo di Campiglio** regala uno splendido panorama di Vignola e della sua valle.

È sede di insediamenti umani documentati sin dal neolitico. Il toponimo di Campiglio deriva dal latino *Campilius* e la menzione di un *castrum Campilli* già nell'anno 1160 fa presumere l'esistenza in loco di una Rocca. Feudo dei Da Campiglio e dal 1400 dei Rangoni, il borgo di Campiglio si sviluppò intorno al **Castello** a pianta pentagonale, difeso da altrettante torri di cui oggi solo due sono sopravvissute, ed al **mercato**.

La Rocca rimase sede della podesteria sino all'epoca napoleonica e l'autonomia della Comunità di Campiglio ebbe fine solamente con l'istituzione di Vignola come capoluogo del Cantone del Dipartimento del Panaro.

La **Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo**, al centro del borgo, fu eretta nel 1882 su progetto dell'ingegnere Francesco Vandelli, e ha inglobato le cantine, i portici e parte delle mura del Castello. Da una delle torri superstiti fu ricavato il campanile, mentre un altro torrione è stato trasformato in sacrestia. L'interno della Chiesa è ad un'unica navata con cappelle separate da pilastri. La cappella maggiore conserva un pregevole paliotto in scagliola (pannello decorativo che riveste la parte anteriore dell'altare) del XVIII secolo.

Sulla collina di Campiglio si trova anche **Villa Martuzzi Ripandelli**, sviluppata sulla dimora cinquecentesca dei marchesi Rangoni e, in seguito alla radicale trasformazione seicentesca, acquistata nell'Ottocento dai conti Martuzzi Ripandelli. Caduta in stato di abbandono in seguito al secondo conflitto mondiale, gli attuali proprietari le hanno restituito l'antica dignità. Durante la seconda guerra mondiale nella Villa operò un reparto nazista, che si rese responsabile di atrocità, tra le quali l'eccidio di 17 civili trucidati alla vigilia di Natale del 1944, i cui resti vennero alla luce in seguito a un bombardamento alleato il 9 marzo 1945.

Da Campiglio, oggi località di Vignola, lo sguardo spazia sulle "Basse di Marano" e sulle fertili terre a ridosso del greto del Panaro, che offrono in primavera lo spettacolo unico della fioritura dei ciliegi.



◀ **Borgo di Campiglio**

Approfondisci sul sito internet

Le ciliegie di Vignola

10

A primavera la valle del Panaro offre uno spettacolo veramente unico: la **fioritura dei ciliegi**. Vignola è la capitale indiscussa della produzione di questo frutto conosciuto fin dai tempi di Plinio il Vecchio: ogni anno vengono prodotti 70.000 quintali di ciliegie, rinomate in tutta Europa anche in virtù dei brillanti risultati raggiunti nel campo delle tecniche di selezione, confezionamento e conservazione, oltre che per le ottime caratteristiche organolettiche (sapore, colore, pezzatura).

Questa vera ricchezza, tutelata dal **"Consorzio della Ciliegia, della Susina e della Frutta Tipica di Vignola"**, viene ogni anno promossa e valorizzata attraverso un ricco calendario di iniziative. Le due più importanti sono la "Festa dei ciliegi in fiore", in programma all'inizio di aprile con due settimane di manifestazioni culturali, folcloristiche e gastronomiche in uno scenario di grande suggestione, e la Festa **"Vignola, è tempo di ciliegie"**, prevista tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, in concomitanza con la maturazione di questo prelibato frutto (degustazioni e vendita di ciliegie, iniziative culturali e artistiche).

La produzione cerasicola classica inizia normalmente nella seconda metà del mese di maggio con la maturazione del primo **Durone Bigarreau** e prosegue con la ciliegia **Mora di Vignola**. Con il mese di giugno maturano i duroni di colore scuro come il classico durone **Nero I**, famoso per le sue caratteristiche di polpa intensa e gustosa, e l'**Anella**, un durone color rosso fuoco dalla polpa particolarmente consistente. Tra le varietà tardive (a metà giugno) sono da annoverare il durone **Nero II** e il **Ciliegiione**, particolarmente gustosi e ricchi di qualità nutritive.



< **Ciliegia di Vignola**
Approfondisci sul sito internet

Villabianca di Marano sul Panaro

11

Villabianca, borgo collinare nel comune di Marano sul Panaro, si trova sul punto di contatto tra due aree di diversa origine geologica: la pliocenica, ricca di fossili, e la cosiddetta caotica, contenente gessi, pirite, minerali e rocce vulcaniche. I terreni di queste colline sono particolarmente adatti alla coltivazione della vite; **Lambrusco** e **Trebbiano** sono i vitigni principali del territorio. Scavi archeologici hanno rivelato la presenza di insediamenti romani unitamente al ritrovamento di numerose monete di età repubblicana e imperiale. All'antica strada romana che saliva verso Denzano, e proseguiva per portare ai passi appenninici, si è sovrapposto in seguito uno dei tanti percorsi della via Romea Nonantolana medioevale.

Fino all'anno 1613 il luogo era indicato col nome di *Sancti Geminiani de Furcha* o *Forca*.

Forca trae origine dal latino classico *forca-ae* (furcula) che significa strettoia di monte, passo, forcella montana (toponimo molto comune sulle Alpi), ma anche incrocio di strade, bivio.

Nel 1025 Forca dipendeva dalla corte di Turri (l'odierna Torre Maina, frazione di Maranello). Successivamente i signori Da Campiglio ne ebbero il controllo fino ai primi anni del secolo XIV, quando furono sostituiti dalla famiglia Rangoni Machiavelli.

Villabianca fece parte della podesteria di Campiglio per più di quattro secoli e nel 1797, con l'arrivo di Napoleone, entrò a far parte del **Dipartimento del Panaro** con i Comuni di Vignola, Marano sul Panaro, Campiglio e Denzano.



< Villabianca

Approfondisci sul sito internet

Montebudello

12

Frazione di Monteveglio (territorio ereditato da Matilde di Canossa nel 1076), **Montebudello** è un piccolo paese costituito da una lunga teoria di case che fiancheggiano la strada di cresta che separa la valle del Panaro da quella del rio Marzatore, affluente del Samoggia.

La zona in cui sorge questa frazione fu un'antica colonizzazione romana, conosciuta con il nome di *Cornelianum*. Solo nel 1033 il cocuzzolo della collina dove poi sorse il castello venne chiamato *Mons Bidelli*, e cioè monte del custode, da cui, successivamente, per l'errore di trascrizione di uno scrivano, *Mons Budelli* e poi *Monte Budello*. Il nome si estese poi a tutto l'abitato, e scomparve l'antica denominazione.

Montebudello diventò bolognese nel 1204, e nel 1227 vi fu eretto il **Castello**, protagonista di tante vicende nelle guerre contro i modenesi, i Visconti e i mercenari pontifici. La collina è fitta di vigneti ove si produce dell'ottimo vino, in particolare il pignoletto, e di ristoranti e agriturismi.

Il Castello venne distrutto nel XVI secolo. Del Castello sono rimaste le fondamenta, oggi conglobate in una **villa** con le cantine, la scarpa del lato ovest, il trecentesco **Oratorio di Sant'Ubaldo**, oggi adibito ad altri usi ma conservato nel suo graziosissimo aspetto, con finestre ogivali e la **torre**, un massiccio edificio in sasso del '500, sito in una posizione dominante sulla valle del Panaro, che aveva avuto sicuramente la funzione di avvistamento.

Altro monumento di interesse è la **Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea**, con fregio con putti sul portale. Già esistente nel secolo XI, venne ricostruita nel Seicento, con l'aggiunta nel 1750 del portale maggiore e nel 1808 del campanile "a matita". L'interno, risistemato con vivaci stucchi nel 1780, custodisce sull'altare maggiore la pala con Sant'Andrea di scuola del Cignani e, nei due laterali, la statua in stucco della Vergine del Rosario (1706) e la Vergine del Carmine.

Nel 1803, gli invasori napoleonici soppressero il Comune di Montebudello, che aveva molti secoli di vita e di storia, facendone una frazione di Monteveglio.



L'Ex ferrovia Modena-Vignola

13

La richiesta di concessione per la costruzione di una "ferrovia economica che da Modena per Vaciglio, San Donnino, Castelnuovo, Settecani e Spilamberto porti a Vignola" fu deliberata dal Consiglio Provinciale fin dall'agosto del **1884**.

I lavori, avviati nel 1886, ebbero la durata di circa 2 anni e il 24 luglio 1888, alla presenza di ispettori governativi e ingegneri provinciali, si svolse la prima corsa di collaudo; dopo pochi giorni la linea venne aperta al pubblico. Era lunga 26 km.

La **ferrovia Modena-Vignola** ebbe, fin dai primi anni di esercizio, una vita difficile: il vero problema, oltre al numero insufficiente di corse e alla velocità massima ammessa (28 km/h), era dovuto allo scartamento ridotto che costituiva un impedimento allo sviluppo del servizio e finiva per privilegiare, negli scambi merci di lungo percorso, altre linee a sezione normale come le Ferrovie Reggiane (Sassuolo) o la tranvia Bologna-Vignola.

Elettrificata e trasformata come tutte le altre linee della provincia nel 1932, la tratta Modena-Vignola fu però presto soppiantata dal trasporto su gomma, figlio del boom economico degli anni Sessanta. Come inevitabile conseguenza, viste anche le precarie condizioni degli impianti, si giunse alla sospensione del servizio viaggiatori il 4 ottobre del 1969, quando l'ultimo treno partì da Vignola alla volta del capoluogo.

Vissuta poco più di 80 anni, la ferrovia fu definitivamente **chiusa il 30 aprile 1972**, quando anche il servizio merci venne sospeso. Di questo storico tracciato rimangono ancora gli edifici delle stazioni, alcuni monconi di rotaia, i caselli e le massicciate, ai lati delle quali si sono formate composite siepi di biancospino, prugnolo, robinia e acero campestre, luogo di nidificazione e riparo per numerose specie di uccelli.

Oggi queste siepi possono offrire ombra e riparo ai sempre più numerosi appassionati di passeggiate in bicicletta, visto che il tracciato dell'ex ferrovia è stato recuperato come **percorso ciclo-pedonale** dalla Provincia di Modena.

Castelvetro di Modena

14

L'antico nucleo fortificato di Castelvetro ha mantenuto intatta la sua perimetrazione, definita naturalmente dal colle su cui sorge. Il **Castello** rappresenta un raro esempio di conservazione di borgo medioevale, movimentato dalla presenza di torri e campanili suggestivi che rappresentano l'orgoglio del paese, naturale dominatore della piccola e tortuosa valletta del torrente Guerro. Numerose le tracce di antiche emergenze architettoniche, tra cui diverse torri in funzione di colombaia, difesa o avvistamento.

Unica testimonianza dell'antico complesso fortificato rimane la **Torre dell'Orologio** di origine trecentesca, a pianta quadrata con base a scarpata, alleggerita in alto da grandi finestre: tutt'intorno case con motivi di portici, finestre gotiche e merlature. Gli edifici che si affacciano su **piazza Roma** sono stati rifatti in stile "neo-medioevale" e, seppure di effetto gradevole, nulla hanno a che fare con l'edilizia originale; anche il **Palazzo Comunale**, sulla cui facciata si aprono bifore con colonnina centrale, è stato rimaneggiato nel corso del XIX secolo.

Notevole il **Palazzo Rangoni**, residenza degli antichi feudatari della zona. La struttura presenta facciata in laterizio con finestre tipiche del secolo XV; all'interno sale con soffitti in legno decorati con fogliami, armi, fiori, uccelli e delfini, tutti in stile rinascimentale.

Posto di fronte alla Chiesa, costruito insieme al Castello, il Palazzo subì come altri edifici del borgo antico, ingenti danni con il terremoto del 1501. Fu presto ristrutturato, se già nel 1564 ospitò il poeta Torquato Tasso, studente in fuga da Bologna. Al suo interno la sala dedicata al poeta, Sala del Tasso.

Palazzo Rangoni è oggi sede di "**Fili d'Oro a Palazzo**", un'esposizione permanente di abiti in stile rinascimentale, a cura dell'Associazione Dama Vivente, e dell'**Acetaia Comunale** di produzione Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, gestita dai maestri assaggiatori locali della Consorzeria di Spilamberto.

Apertura mostra "Fili d'Oro a Palazzo"

- tutte le domeniche
- ottobre/marzo 15:00-18:30
- aprile/settembre 15:30-19:30
- chiuso luglio e agosto

Apertura Acetaia Comunale

- degustazioni e visite guidate
- ultima domenica di ogni mese
- ottobre/marzo 15:00-18:30
- aprile/settembre 15:30-19:30
- chiuso luglio e agosto

Visite di gruppi al di fuori degli orari indicati, solo su prenotazione.

Tel. 059 758880, Ufficio informazioni turistiche
info@castelvetrovita.it



◀ Comune di Castelvetro

Approfondisci sul sito internet



◀ Il centro storico

Approfondisci sul sito internet



◀ Prodotti tipici

Approfondisci sul sito internet

Oratorio di San Michele Arcangelo

15

Costruito sui resti di un tempio pagano, il piccolo **Oratorio di San Michele Arcangelo**, in stile romanico, è uno degli edifici sacri più antichi della collina modenese. Orientato liturgicamente, l'oratorio sorge tra i torrenti Guero e Nizzola, in suggestiva posizione tra **Levizzano** e **Castelvetro**, su quella via Tiberia anticamente percorsa dai pellegrini.

La data di costruzione è una questione ancora controversa. Alcuni studiosi di storia ed arte locali ritengono che l'Oratorio di San Michele sia stato costruito nel VIII-IX secolo, mentre altri propendono per l'epoca del duomo di Modena, nel XII secolo.

Restaurato dopo anni di grave degrado, l'edificio è a pianta rettangolare e presenta un'unica aula oggi sprovvista di abside; la facciata, in conci di arenaria, è percorsa a mezza altezza da archetti pensili. Il portale a strombo ha ghiere decorate su semicolonne, con capitelli scolpiti ad intreccio.

A seguito degli ultimi restauri, nel 1995 sono stati riportati dalla chiesa parrocchiale nell'Oratorio di San Michele gli **affreschi**, già staccati dallo stesso Oratorio intorno alla metà del Novecento, quando la piccola chiesa si trovava in uno stato di completo abbandono. Sono formati da riquadri prospettici, delimitati da cornici bianche e rosse, su sfondi pallidi con varie figure frammentarie di santi, tra i quali si riconoscono:

- San Giacomo Apostolo, con il bastone di pellegrino, la veste verde spento e il manto rosso;
- la Maddalena con i lunghi capelli biondi che le coprono completamente il corpo;
- San Giovanni Battista, vestito di pelli;
- Sant'Antonio Abate, con tonaca e mantello scuri;
- Un altro santo potrebbe essere S. Antonino, con tunica bianca e veste rossa, ma l'identificazione è difficile perché non ci sono iscrizioni e la figura è estremamente frammentaria.

L'oratorio è visitabile tutte le domeniche dalle 9:30 alle 18:30 (salvo pioggia o neve); l'apertura è a cura della Parrocchia di Levizzano.



◀ **Oratorio di San Michele Arcangelo**

Approfondisci sul sito internet

Il Castello di Levizzano Rangone

16

Il **Castello di Levizzano Rangone** sorge nel meraviglioso paesaggio collinare dell'omonima frazione del Comune. Di origine matildica, è appartenuto alla famiglia Rangoni dal 1342 fino alla conquista napoleonica (fine secolo XVIII). Conserva intatti il fascino e il mistero del suo glorioso passato.

Alla fine del IX secolo, si presentava come un semplice insediamento fortificato di 2750 m². La struttura consiste in una cinta muraria, al centro della quale è posta la cosiddetta "**Torre Matildica**", mentre nella zona sud è ubicata una cappella, ora sconosciuta, dedicata ai Santi Adalberto ed Antonino.

A partire dal secolo XII, il complesso fortificato fu restaurato e ampliato; in particolare, accanto alla torre posta a protezione dell'ingresso al Castello, venne eretta una parte del **Palazzo feudale**, destinato ad essere ingrandito attraverso vari interventi successivi, per prendere il posto della Torre Matildica, come dimora del Signore. Risale probabilmente allo stesso periodo, la costruzione di una galleria sotterranea, che unisce il Palazzo alla Torre. Intorno al secolo XVI, gli edifici subirono importanti trasformazioni e venne assumendo più importanza la funzione residenziale. Risalgono infatti a questo periodo le cosiddette "**Stanze dei Vescovi**", il cui soffitto presenta antichi soffitti lignei ed un ciclo di affreschi rinascimentali.

All'ombra della torre millenaria, appresero i primi rudimenti del sapere l'archeologo ducale Celestino Cavedoni (1795-1865) e il geografo e matematico Domenico Vandelli (1691-1714), entrambi originari di Levizzano.

Con l'introduzione in Italia ai primi dell'Ottocento della legge napoleonica, Editto di Saint-Cloud, venne costruito il cimitero noto come "**Cimitero Napoleonico**" fuori dalla cinta muraria, come tale legge prevedeva, nel **campo San Rocco**, proprio ai piedi del Castello. Rimane uno dei pochi esempi ancora conservati.

Gli **ultimi importanti lavori di restauro del Castello**, terminati nel 2007, hanno consentito di recuperare un immobile di valenza storica culturale unico nel suo genere, rendendolo perfettamente funzionale ad essere dedicato a mostre, attività culturali, convegni, seminari, ricevimenti ed attività di ristorazione (per informazioni, tel. 059 758815, Ufficio Turismo).

Attualmente la galleria del Castello è sede dell'Enoteca "Casa dei Lambruschi", i cui locali accolgono i tre Lambruschi D.O.C. Modenesi (con il Lambrusco Grasparossa di Castelvetro come padrone di casa), e gli altri prodotti tipici del territorio: l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, il Nocino, il Parmigiano reggiano, i salumi, le tigelle.

Apertura:

Il Castello è aperto da marzo a ottobre, con un calendario programmato trimestralmente.

Per informazioni e visite guidate:

- Punto di informazione turistica di Castelvetro
- tel. 059 758880, info@castelvetrovita.it



◀ Il Castello di Levizzano Rangone

Approfondisci sul sito internet

Il lambrusco Grasparossa di Castelvetro

17

"Il lambrusco, di un bel rosso rubino, appena versato si veste di spuma violacea che subito si dilegua, ma resta corso da brividi di bollicine gorgoglianti che sono quelle che stuzzicano e imbruscano il palato".

(L. Veronelli – I vini d'Italia)

Già noto alle cantine Ducali e a Torquato Tasso, il tipico lambrusco a grasparossa viene prodotto al centro dei verdeggianti colli di Castelvetro, "dominatore su ridente altura", come cantava Alfredo Testoni alla fine del XIX secolo.

Questo vino D.O.C., dal classico colore rosso con sfumature violacee, è ottenuto per l'85% da uve dell'omonimo vitigno, per il 15% da altri vitigni lambruschi e Fortina (la cosiddetta "uva d'oro") e deve il suo nome al fatto che in autunno il vitigno presenta la caratteristica peculiare di vedere arrossare non solo le foglie ma anche pedicelli e raspo.

Di facile digeribilità, il lambrusco è particolarmente indicato per annaffiare le specialità tipiche della cucina modenese come il gnocco fritto con i salumi, i tortellini in brodo, lo zampone e i bolliti.

Tra le tante iniziative di promozione, l'ultima domenica di settembre si tiene a Castelvetro la "sagra dell'uva e dei lambruschi modenesi" con mostre dedicate ai prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato, manifestazioni folcloristiche, culturali e sportive oltre ad un convegno su temi tecnici e commerciali inerenti la produzione vitivinicola.



◀ **Lambrusco Grasparossa**

Approfondisci sul sito internet

Castelnuovo Rangone

18

Il **centro storico** del paese corrisponde a quell'insieme di edifici che fino al 1872 erano racchiusi da un'alta cerchia di mura e da un fossato, costruiti a difesa delle abitazioni poste al loro interno.

Il fossato era alimentato dalle acque del rio dei Gamberi e del rio Petazzara; un ponte di pietra lo collegava all'esterno, dalla parte del "Casinone". Una robusta **torre** completava il sistema di difesa.

Quest'antica torre, detta **Torrione**, è sempre stata considerata il simbolo del paese: di impianto quattrocentesco, con caditoie e merli, è tutto ciò che rimane del Castello medioevale, costruito probabilmente intorno all'anno Mille e difeso da mura alte fino a dieci metri. Il Castello appartenne alla famiglia Pico di Mirandola e poi ai Rangoni. Di particolare interesse è la compresenza dell'orologio (costruito nel 1608 dal modenese Benedetto Bassini) e della meridiana in due diversi fronti della torre, posta di fianco al palazzo Municipale.

Nel 1865 l'Amministrazione comunale acquistò ciò che restava del Castello, facendo demolire i tratti delle mura rivolti a occidente e a oriente con la porta d'ingresso, abbattere il ponte, spianare le fosse. Fece ricostruire il palazzo feudale già dei Rangoni, adattandolo a residenza municipale, secondo l'antico schema che prevedeva il portico in basso, la doppia fila di finestre ad arco al piano nobile, il coronamento merlato. Il 17 aprile 1945, un bombardamento aereo anglo-americano colpì pesantemente il paese, danneggiando la torre e il palazzo comunale. Nel dopoguerra si provvide all'accurata opera di ricostruzione.

Grazie agli ultimi restauri sono state riportate alla luce parte delle mura castellane, quelle di sud-est, che rappresentano uno degli esempi di mura trecentesche meglio conservate in provincia di Modena.

Il centro di Castelnuovo è caratterizzato dalla presenza di particolari arredi urbani. Il **maialino di bronzo**, che domina piazza Papa Giovanni XXIII di fronte al Municipio, è stato collocato nella stessa zona dove anticamente transitavano i maiali prima di essere inviati alla macellazione. La statua ricorda la principale attività economica di Castelnuovo dalla fine dell'Ottocento ad oggi: l'industria della lavorazione delle carni suine. **Piccole piastrelle** disegnate dai bambini delle scuole locali vengono utilizzate per arricchire e personalizzare la pavimentazione del centro. Ventidue **bacheche** di vetro che contengono parole (poesie, brani di romanzi, canzoni, lettere, diari) sono dislocate lungo le strade principali.



◀ Castelnuovo Rangone

Approfondisci sul sito internet

Castelnuovo Rangone Toponomastica degli affetti

19

Parco John Lennon, Parco Giovane Holden, Parco Sandro Pertini con le immagini di Andrea Pazienza, Parco Baden Powell, Parco Bruno Munari, Strada Jack Kerouac, la Collina delle Fiabe con le sagome disegnate di Emanuele Luzzati, largo Fernanda Pivano, Parole per la strada e, inaugurato nell'aprile 2012, il Parco Tiziano Terzani...

Sono i luoghi della "toponomastica degli affetti" di Castelnuovo Rangone, un'operazione voluta per dare un'identità emotiva a parchi, strade, piazze altrimenti anonime e impersonali.

Inaugurato l'8 dicembre 1985, anniversario della morte dell'ex-Beatles, il **Parco John Lennon** è uno spazio verde sede tutti gli anni di concerti e iniziative culturali, oltre che luogo di scambi e relazioni sociali; al suo interno una statua a grandezza naturale con l'immagine del poeta, musicista e pacifista.

Il **Parco Giovane Holden**, un piccolo spazio verde, non lontano dal Parco Lennon, attrezzato con tavoli e panchine di legno, è stato intitolato a J.D. Salinger e precisamente al protagonista del suo romanzo più famoso. La riproduzione ad altezza d'uomo della copertina, della prima e dell'ultima pagina del libro "Il giovane Holden" sono un invito a leggere e a familiarizzare con il mondo della letteratura.

Sparse per le vie e i parchi del paese **Parole per la strada**, ventidue bacheche di vetro contenenti solo... parole: poesie, brani di romanzi, canzoni, preghiere. I testi vengono periodicamente sostituiti dal 1998, nel tentativo di arricchire e dare maggior spessore emotivo ai luoghi della vita quotidiana.

L'altro grande spazio pubblico frequentato dai castelnuovesi è infine quello del **Parco Rio Gamberi**. Al suo interno un piccolo lago e un angolo arredato con le sagome di alcuni celebri personaggi della letteratura dell'infanzia: Pinocchio, Cappuccetto Rosso, Alice nel Paese delle meraviglie: è la **Collina delle Fiabe**, ideata dall'illustratore e scenografo genovese Emanuele Luzzati, e realizzate nel 1998 dal Teatro della Tosse di Genova. Il sodalizio tra Castelnuovo Rangone e Luzzati si è ulteriormente consolidato nel giugno 2000, quando il Comune ha conferito all'artista la cittadinanza onoraria.

Il Parco si estende per 120.000 m² ed ospita 2.500 alberi appartenenti alle specie autoctone del nostro territorio come querce, frassini, olmi, aceri campestri, oltre a cespugli e siepi; la sua inaugurazione è avvenuta nel 1994 e la sua superficie è stata raddoppiata nel 2009 con l'inclusione dell'area oltre via Casette Zanasi: le due parti sono collegate attraverso un ponte ciclo-pedonale in legno.

Il **Parco Rio Gamberi** si sviluppa lungo il piccolo corso d'acqua da cui prende il nome che in passato, per la maggior quantità e l'elevata qualità delle acque presenti, era popolato dal gambero di fiume, ora presente solo in alcuni tratti di torrenti montani. La morfologia quasi collinare del paesaggio non è opera del modesto rio dei gamberi ma del torrente Tiepido, che qui scorreva fino in epoca preromana. La parte più antica del parco progettata dall'ingegnere Giancarlo Guidotti si ispira ai giardini romantici presenti anche in alcune ville signorili delle campagne modenesi con laghetti, ponticelli, boschi, radure e colline.

Uscendo dal centro di Castelnuovo, per una decina di chilometri la **pista ciclabile** ha preso il nome di **Strada Jack Kerouac** e lungo il percorso sono state collocate targhe, che riproducono brani tratti dai romanzi dello scrittore americano.



◀ Castelnuovo Rangone

Approfondisci sul sito internet

Montale – La “Motta” o “Terramara”, la Chiesa, il Parco Archeologico e Museo all’Aperto della Terramara

20

Il toponimo “Montale” deriva dal rialzo artificiale del terreno, detto anche “motta”, dovuto all’accumulo di vari materiali depositati nel corso dei secoli dall’uomo. Il sito infatti è stato abitato fin dalla preistoria, sicuramente dall’età del bronzo media e recente. La “motta” o “terramare” è costituita da terriccio misto a resti animali e umani, quali ossa, utensili, vasellame, armi rudimentali, oggetti ornamentali. In quest’area sorgeva un villaggio, costituito da capanne di legno con pali di sostegno infissi nel terreno.

Agli inizi del secolo XII sulla collinetta o “motta” di Montale si trovava un Castello, la cui fondazione sembra risalire a qualche tempo prima. Del Castello sono stati trovati alcuni resti murari sottostanti l’attuale Chiesa parrocchiale dedicata a San Michele, tracce di una torre e della cinta che ripercorreva il perimetro del terrapieno terramaricolo. Lo stesso campanile dell’attuale Chiesa potrebbe essere stato costruito proprio dove sorgeva la torre principale del Castello. Molto gradevoli i tre viali di ingresso con ippocastani che formano una sorta di galleria verde.

Gli scavi nella collinetta di Montale, iniziati nella seconda metà dell’Ottocento e ripresi dopo oltre un secolo nel 1996, hanno portato alla luce preziosi resti dell’età del bronzo risalenti al XIV secolo a.C., che testimoniano gli insediamenti della “civiltà delle Terramare” nel periodo 1650-1200 a.C.

Vista l’importanza del ricchissimo materiale rinvenuto, il Comune di Castelnuovo Rangone e il Museo Civico Etnologico del Comune di Modena, in collaborazione con la Sovrintendenza Archeologica dell’Emilia-Romagna, hanno realizzato nel 2003 un Parco Archeologico e un Museo all’aperto dedicato alla civiltà preistorica terramaricola. Nel Parco trova spazio l’emozionante museo all’aperto dove, sulla base degli esiti delle campagne di scavo, è stata ricostruita, a grandezza naturale, una parte del villaggio con due grandi case arredate, con fedeli riproduzioni di suppellettili, armi, monili, vestiti. Grande suggestione è anche fornita dall’area propriamente archeologica, dove il visitatore viene messo a contatto con un cantiere di scavo e riceve efficaci strumenti di lettura per riconoscere l’antica storia del villaggio. Un laboratorio didattico coinvolge un vasto pubblico in attività di archeologia sperimentale e approfondimenti sulle metodologie della ricerca storica.

Il Parco è aperto al pubblico la domenica e i festivi dei mesi di aprile, maggio, giugno, settembre e ottobre. In queste giornate non è richiesta la prenotazione.

Apertura:

- 10:00-13:30 e 14:30-19:00 (18:00 in ottobre)
- ultimo ingresso un’ora prima della chiusura.

Il parco è aperto per le visite di gruppi scolastici su prenotazione da settembre a giugno.

Nei mesi di luglio e agosto e nei giorni infrasettimanali è possibile prenotare visite guidate per gruppi (minimo 20 persone)

Per informazioni

- tel. 059 2033101/532020
- info@parcomontale.it



◀ Parco Archeologico e Museo all’Aperto della Terramara di Montale

Approfondisci sul sito internet



Il Torrente Tiepido

21

Le sorgenti del **Tiepido** si trovano a circa 600 metri in località il Malandrone, alle pendici di Monfestino, nel comune di Serramazzoni. Confluisce nel fiume Panaro presso Fossalta (Modena Est) a 30 metri di quota, dopo un percorso di circa 35 chilometri, e i suoi principali affluenti sono il rio Bucamante, il rio Valle e il torrente Grizzaga.

Come tutti i torrenti appenninici, il Tiepido è caratterizzato da periodi di secca, a volte prolungati, nei mesi estivi. Questa siccità è accentuata dai forti prelievi di acqua per usi irrigui. Le portate massime raggiungono i 23 m³ al secondo, ma le piene, in genere autunnali e primaverili, non danno più origine a straripamenti, in quanto l'alveo, per effetto delle escavazioni di ghiaia effettuate negli anni cinquanta e sessanta, si è abbassato di alcuni metri rispetto al piano di campagna.

Del tutto superflue risultano perciò le arginature ancora presenti in diversi tratti del suo corso.

L'erosione di sponda che si verifica in alcuni punti è un fenomeno del tutto naturale dovuto alla tendenza di ogni corso d'acqua ad avere un andamento sinuoso. Per contenere tale fenomeno sono state costruite in passato palizzate, gabbionature, muri in pietra e in cemento armato. Negli ultimi anni, grazie alla rimozione delle discariche abusive di rifiuti, alla chiusura di numerosi accessi carrabili e alla tutela della vegetazione, il corso d'acqua sta riprendendo un aspetto sempre più naturale. L'alveo e le rive si vanno ricoprendo di vegetazione arbustiva ed arborea costituita prevalentemente, nella fascia più vicina all'acqua, da salici e pioppi e, sulle rive più asciutte, da querce, aceri, olmi, robinie, biancospini, prugnoli, sambuchi. Lungo tutto il suo corso sono state censite ben 16 specie di pesci, tra cui cavedano, alborella, lasca, gobione, barbo, ghiozzo, scazzone e trota fario. I gamberi d'acqua dolce, un tempo presenti lungo tutto il corso, sono oggi relegati nel rio Bucamante.



Chiesa di Santa Maria in Tiepido

22

Presso Castelnuovo, sulla riva destra del torrente Tiepido, si trova la piccola **Chiesa di Santa Maria del Tiepido**. Sulla via omonima che dall'incrocio con via Montanara porta al Percorso Natura, il tempietto è di origine medioevale (IX secolo) e sulla facciata conserva un'antica finestra a doppia strombatura di classico stile romanico, una minuscola finestra ovale posta sopra il sobrio portone ed il cornicione di coronamento realizzato in mattoni alternati ritmicamente.

Fu restaurata nel 1966, conservando l'antico aspetto romanico. L'antichità dell'edificio è testimoniata anche da altri particolari come lo spessore dei muri, costruiti con mattoni e ciottoli di fiume, e le lastre di alabastro a chiusura delle finestre laterali.

All'esterno della Chiesa si possono ammirare alcune pietre manubriate di età romana.

All'interno rimane l'affresco raffigurante la "**Madonna della Neve**", alla quale la Chiesa è dedicata, di anonimo autore dei primi anni del secolo XVI.

La Chiesa di Santa Maria del Tiepido è citata a partire dal secolo XII, nominata in tre bolle papali, la più antica delle quali risale al 1112. Il nome è presente anche in una carta del 1192 conservata nell'Archivio di Stato di Modena.

La località fu abitata già in età romana, come dimostrato da reperti archeologici: un sarcofago in tufo, datato II secolo d.C., un frammento di pavimento a mosaico in pietruzze bianche e nere, resti di muri di case, tutti della stessa epoca.

Il Castello di Formigine

23

“Castrum Formiginis aedificatum fuit per Commune Mutine” (il Comune di Modena edificò il castello di Formigine): è questa la prima segnalazione scritta sulla fondazione del **Castello**, riportata da Ludovico Antonio Muratori. L'anno a cui si riferisce la notizia è il 1201 quando, a seguito di una sconfitta subita da parte delle truppe reggiane, Modena decise di presidiare la frontiera con Reggio Emilia.

Costruito come rafforzamento di una torre preesistente, il Castello appartenne poi agli Estense, agli Adelardi, ai Della Rosa, ai Pio ed infine ai Calcagnini, che solo nel 1944 ne cedettero la completa e generale proprietà al Comune di Formigine. È stato sede del Municipio sino al 2002.

Il Castello, in piazza Calcagnini, nel centro storico di Formigine, è da sempre il centro della vita sociale e culturale della comunità.

Conserva il torrione centrale, il cassero, il ponte levatoio, le due torri angolari, la cortina merlata e la cinta muraria. Il mastio fu eretto nel secolo XV e le sale interne furono rese ancora più sontuose durante la signoria dei Pio per rispondere alle esigenze di vita di corte durante il Rinascimento.

Dopo un prestigioso restauro e un'importante ricerca archeologica che ha riportato alla luce il borgo medioevale con l'antica Chiesa e l'annesso cimitero e dopo la creazione di un innovativo **Museo** con installazioni multimediali e interattive realizzata da Studio Azzurro, noto laboratorio artistico di Milano, il Castello è stato riaperto al pubblico il 29 settembre 2007.

Il **Museo multimediale** è visitabile nel fine settimana, anche su prenotazione.

Presso la reception del Castello è inoltre attivo, negli orari d'apertura del museo, un **Punto d'informazione turistica**.

Per gli orari di apertura e gli eventi in programma consultare il sito www.comune.formigine.mo.it

Per prenotazioni visite guidate:

Servizio Cultura e Turismo, tel. 059 416244 (da lunedì a venerdì, ore 9:00-13:00) – Castello, tel. 059 416145

Una caffetteria-ristorante e un'enoteca per la degustazione dei prodotti enogastronomici locali rendono la permanenza al castello ancora più piacevole.

Al palazzo marchionale è affidato anche un ruolo istituzionale: al primo piano troviamo infatti la sala consiliare e la sala matrimoni, mentre nella torre di nord-est le sale di rappresentanza. Il palazzo infine ospita i wall drawings realizzati da David Tremlett, artista inglese di fama internazionale, che riprendono l'antica tradizione degli affreschi e della pittura murale e nascono in stretta relazione con l'ambiente in cui si collocano.

Il Castello di Formigine, con altri 16 complessi fortificati, fa parte della rete dei **Castelli di Modena**, che vuole realizzare un programma di recupero e valorizzazione culturale e turistica di questi straordinari monumenti.

Per informazioni:

www.castellidimodena.it



◀ **Castello di Formigine**

Approfondisci sul sito internet

Villa Gandini

24

La **villa** deve il suo nome alla **famiglia Gandini**, nobili modenesi legati agli Estense, che ne fu proprietaria per ben quattro generazioni a partire dal 1791, ed alla quale si devono gli interventi più importanti di ampliamento ed abbellimento. Francesco Vandelli (1795-1856), il più prestigioso architetto ai tempi del Duca Francesco V d'Austria-Este, trasformò l'originario casino settecentesco in una comoda e lussuosa dimora estiva. A Luigi Alberto Gandini (1827-1906), interessante figura di collezionista, cultore dell'arte, ricercatore, si devono gli abbellimenti decorativi degli interni e del giardino. La facciata principale è caratterizzata dalla presenza di una loggia ritmata da due colonne che si elevano per due piani, mentre quella posteriore è alleggerita da un loggiato centrale scandito da quattro colonne e da una altana rialzata con funzione di belvedere.

Nel corso degli anni trenta la villa divenne residenza estiva della famiglia Aggazzotti che la tenne fino al 1973, anno della vendita all'Amministrazione comunale. Dalla fine del 1974 la villa è sede della Biblioteca Comunale. Le pertinenze della Villa ospitano la Biblioteca per ragazzi "Matilde" e lo Spazio Giovani "Centro Anch'io", mentre nella Barchessa ha sede il Centro di Educazione Ambientale "Il Picchio", con una nuova area verde attrezzata a scopo didattico.

La villa è visitabile anche nei giorni di chiusura della Biblioteca Comunale, su prenotazione e a pagamento.

Per informazioni: Servizio Biblioteca, tel. 059 416246 e Punto informativo turistico, tel. 059 416145.

Nell'anno 2000 l'edificio è stato definitivamente intitolato "Villa Gandini", in ricordo dell'illustre famiglia.

La villa è circondata da un **parco di dieci ettari**, ricco di alberi d'alto fusto alternati a laghetti: da rilevare la presenza di esemplari di alberi monumentali come due Ginkgo biloba posti sul lato sud della villa, una farnia secolare e cipressi calvi sul lato nord-ovest.

L'attuale estensione del giardino storico si definì, secondo i caratteri del giardino all'inglese, tra il 1871 e il 1878 ad opera del Conte Luigi Alberto Gandini, appassionato di giardini e giardinaggio. Ai primi del Novecento furono realizzate aiuole a ridosso dell'edificio contenenti piante esotiche e fioriture annuali. Nel secondo dopoguerra, Ludovico Aggazzotti Cavazza fece costruire il laghetto-piscina sul lato est e il campo da tennis ora trasformato in pista da pattinaggio. Successivamente Daria Bertolani Marchetti, illustre botanica e palinologa, sistemò una porzione del parco a "boschetti", secondo l'uso paesistico del giardino all'inglese. Nel 1974 il parco venne intitolato alla Resistenza, in memoria dei numerosi formiginesi che vi parteciparono attivamente.



◀ **Villa Gandini**

Approfondisci sul sito internet



Santuario Madonna della Pieve

25

La tradizione vuole che il **Santuario Madonna della Pieve** (via delle Pieve 1, Vignola) sia stato edificato dal re longobardo Liutprando sulle fondamenta di un tempio pagano e che fu in principio intitolato a San Martino.

Il primo documento ufficiale che menziona la Chiesa risale al 1174. Essa era posta con la facciata rivolta verso la via Claudia che da Savignano arriva fino al Panaro.

Crollata quasi completamente nel 1400, nel 1665 sulle sue rovine fu eretto un oratorio che conservò le absidi superstiti dell'antico edificio romanico.

All'interno del tempietto fu posta una statua che si pensa risalente al XIII secolo rappresentante la "Madonna con il Bambino", icona ancora oggi fortemente venerata.

L'edificio che possiamo osservare oggi conserva il suo aspetto seicentesco, con il portico, un campanile sul tetto e un altro edificio laterale adibito a canonica. Della costruzione originaria resta quindi solamente la parte absidale con le volte a sesto acuto, gli attacchi delle arcate, semicolonne in cotto e capitelli svasati.

Spezzano – Il Castello e il Museo della Ceramica

26

Collocato su di un poggio verde, il Castello è raggiungibile anche con l'automobile, ma merita percorrere a piedi la scalinata a gradoni che tra siepi di bosso conduce fino al palazzo.

Il **Castello di Spezzano**, probabilmente già esistente dal secolo XI, era inserito nel vasto sistema fortificato costituito dai fortilizi di Rocca Santa Maria, Fogliano, Nirano, Torre delle Oche e Fiorano. La struttura fortificata svolse fino al secolo XV la funzione di luogo di difesa e rifugio per la popolazione, riuscendo, soprattutto durante le guerre del Trecento, a resistere ad attacchi e assedi, quale quello del 1355, durante il quale le truppe estensi non riuscirono ad espugnarlo.

Con il ponte levatoio ancora in buono stato, il cortile cinquecentesco, le sale affrescate, i sotterranei con le prigioni e il pozzo rasoio, ha conservato fino ad oggi il suo aspetto di fortezza medioevale, anche se la sua trasformazione in residenza gentilizia ha inizio già nel 1529 ad opera di Enea Pio. Il passaggio da fortilizio a dimora principesca e centro politico-amministrativo si conclude con un altro discendente dei Pio di Savoia, Marco II.

Da allora il Castello è stato sempre abitato, rappresentando l'orgoglio dei diversi feudatari e proprietari che si sono succeduti: dai Coccapani (nobili Ferraresi) ai conti Pignatti Morano da Modena, ai quali è appartenuto fino al 1982, con l'acquisto da parte dell'Amministrazione civica di Fiorano Modenese, che avviò contemporaneamente sia il recupero funzionale che l'indagine storico-conoscitiva del castello.

Lo scalone principale si apre sul piano nobile nell'ampia **Galleria delle Battaglie**, le cui pareti sono decorate con affreschi narranti le imprese del duca Alfonso I d'Este: battaglie di terra e di mare, rappresentate con minuziosi particolari che descrivono abiti, armi e vetovaglie di signori, eserciti e servitori.

Gioiello nascosto è la **Sala delle Vedute**, maestosa stanza di rappresentanza affacciata sulla corte, che conserva un importante ciclo pittorico costituito da cinquantasette vedute, raffiguranti tutti i castelli, i paesi e le borgate, dalla pianura alla montagna, ap-

partenenti allo stato dei Pio di Savoia. La conclusione dell'intero ciclo pittorico è da ritenersi opera di pittori di area farnesiana. I dipinti sono ripartiti in quattro ordini sovrapposti lungo le pareti della sala e rivestono, oltre ad una importanza storico-artistica nell'ambito del genere vedutismo, anche una rilevanza dal punto di vista iconografico. A metà tra pittura e cartografia, le raffigurazioni diventano preziose testimonianze storiche, offrendo la possibilità di cogliere le peculiarità delle strutture urbane ed extraurbane che caratterizzavano le singole località nel secolo XVI.

Ancora visitabili e di grande suggestione sono le prigioni, dislocate nella **Torre pentagonale**, che conservano un antico giaciglio con assito in legno e centinaia di iscrizioni lasciate dai prigionieri.

Dal 2008 la Torre pentagonale ospita l'**acetaia comunale** di Fiorano, con tre batterie di botti per la produzione dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, in vendita presso il Castello.

All'interno del Castello si trova anche il **Museo della Ceramica**, volto a documentare la peculiarità di questo territorio, la sua vocazione alla lavorazione dell'argilla dal Neolitico fino all'età Contemporanea.

Nelle sale sono evidenziati tramite pannelli, plastici ed esposizione di reperti, le diverse fasi della produzione fittile: dalla preparazione dell'argilla alla cottura della ceramica, con la spiegazione delle metodologie e dei diversi tipi di fornace che si sono succeduti nel corso dei secoli. Una parte dei pannelli e delle vetrine è dedicata al territorio fiorenese.

La sezione più recente del Museo si chiama Manodopera, un progetto elaborato per ricostruire e conservare la memoria storica dei protagonisti del mondo della ceramica, per raccontare la storia degli uomini e delle donne che negli anni hanno fatto la fortuna di questo settore, attraverso una quotidianità vissuta con passione, impegno, sacrificio.

Il Museo propone **progetti educativi alle scuole**, con visite animate, narrazioni e attività di gioco guidato per le scuole materne e visite guidate, giochi esplo-

Spezzano – Il Castello e il Museo della Ceramica

26

rativi, laboratori di ceramica, laboratori artistici e animazioni museali per la scuola primaria e secondaria.

All'interno delle sale del castello, in un ambiente suggestivo, è stato ricavato un ristorante, con cucina tradizionale modenese.

Apertura:

- sabato e domenica 15:00-19:00
- ingresso gratuito
- tel. 0536 833412/833418

Per gruppi e scuole

visite guidate e laboratori



◀ **Castello di Spezzano**

Approfondisci sul sito internet



◀ **Il Museo della ceramica**

Approfondisci sul sito internet



◀ **Progetti educativi scuole**

Approfondisci sul sito internet

Museo Ferrari

27

Inaugurato il 4 dicembre 1996, il **Museo Ferrari** nasce per custodire il mito del cavallino rampante, nella terra dove questa leggenda mondiale è nata e si è sviluppata.

L'esposizione ufficiale dell'Azienda, con sede in via Dino Ferrari 43, è visitata ogni anno da oltre 200.000 appassionati provenienti da ogni parte del mondo. Raccoglie al suo interno le auto, le immagini e i trofei che hanno scritto la storia del marchio Ferrari e che hanno raccolto tanti successi commerciali e sportivi sui mercati e sui circuiti di tutto il mondo. Anche per questo motivo, il Museo Ferrari non è una collezione statica di vetture ed oggetti, ma un'esposizione che si rinnova continuamente nel tempo.

Attraverso la visita è possibile cogliere in ogni luogo, dalle mattonelle griffate del pavimento alle ricostruzioni murali, quello spirito creativo e dinamico che caratterizza l'azienda di Maranello.

Il Museo è strutturato in aree tematiche, ognuna in grado di soddisfare le aspettative sia dell'appassionato di competizioni automobilistiche sia del competente conoscitore di auto storiche: la Formula Uno, le vetture Sport e Sport-Prototipo, il mondo Granturismo. Al piano terra del Museo, con un sistema di rotazione periodico e in continuo aggiornamento, vengono presentate tutte le GT costruite dalla Ferrari, dai primi anni di attività fino ai giorni nostri. La Sala delle Vittorie celebra invece i successi più recenti della Scuderia attraverso una panoramica delle monoposto campioni del mondo dal 1999 al 2008, insieme agli oltre 110 trofei, patrimonio del Museo, ed ai caschi originali dei 9 piloti campioni del mondo nella storia della Scuderia.

Interessante anche la galleria fotografica, con la storia sportiva dell'azienda e uno spazio dedicato al Drake: immagini accattivanti e didascalie che ripercorrono le tappe più significative della vita del fondatore. È inoltre presente un negozio con gli oggetti ufficiali Ferrari, dai capi di abbigliamento ai gadget, con caschi e tanti altri oggetti firmati.

Ai **ragazzi** in visita con la scuola o con la famiglia è dedicato il **laboratorio didattico Red Campus**. Uno spazio interattivo dove si possono approfondire, attraverso esercitazioni e simulazioni, gli ambiti tematici che rendono l'azienda Ferrari un modello di eccellenza per i giovani, ovvero innovazione tecnologica, lavoro di squadra, stile e design.

Il laboratorio fa parte del più ampio programma **Red Campus per le scuole**, che è costituito da una serie di moduli didattici e percorsi guidati articolati su tre temi: innovazione, team ed emozione.

Con un biglietto supplementare rispetto al biglietto del Museo Ferrari, i visitatori potranno accedere a un tour a bordo di un bus navetta, per visitare il viale principale della fabbrica (viale Enzo Ferrari) e la famosa Pista di Fiorano, il circuito di prove della Ferrari inaugurato nel 1972.

Apertura:

- dal 1° ottobre al 30 aprile: tutti i giorni (festivi compresi) dalle 9:30 alle 18:00
- dal 1° maggio al 30 settembre: tutti i giorni (festivi compresi) dalle 9:30 alle 19:00
- chiusura festiva: 25 dicembre, 1° gennaio
- tel. 0536 943204/949713
- ingresso a pagamento



◀ Museo Ferrari

Approfondisci sul sito internet



Percorso Natura De André

28

Nel 2005 il Comune di Maranello, con il patrocinio della Fondazione Fabrizio De André, ha dedicato al cantautore scomparso un **percorso naturalistico** che collega il parco Enzo Ferrari con la Fattoria del Parco di Gorzano e il rio Pido.

Si tratta di un breve percorso nella natura particolarmente suggestivo e romantico, percorribile a piedi, in bicicletta e a cavallo, scandito da bacheche in ricordo di De André: ogni leggione riporta un frammento delle canzoni più poetiche e significative dell'artista, per permettere a chi passeggia d'immergersi in atmosfere cariche di emozioni.

Fra le altre sono riprese "Anime Salve", "Via del Campo", "Bocca di rosa" e "Amico fragile".

I pannelli indicativi del percorso sono stati creati e colorati dai ragazzi del centro estivo del Comune che nel luglio del 2010, a settant'anni dalla nascita del grande Faber, ha omaggiato l'artista con iniziative, manifestazioni e concerti.



◀ **Percorso Natura De André**

Approfondisci sul sito internet



Castello di Maranello

29

Situato in una posizione strategica, come sentinella all'accesso nel Frignano, il Castello risale probabilmente al secolo XII, costruito da una nobile famiglia di Marano, gli Arardini o Araldini.

Si sospettava fosse di origine "matildica": infatti Matilde di Canossa fu signora di Modena durante il Sacro Romano Impero e fece costruire numerose chiese e castelli nell'Appennino reggiano e modenese.

Il fortilizio appartenne agli Estensi che lo assegnarono come feudo ai Da Gorzano, Della Rosa di Sassuolo, Pio-Savoia di Carpi e Calcagnini di Ferrara.

Rovinato dal terremoto del 1501, l'edificio venne successivamente ricostruito.

Il maniero fu acquistato nel 1936 dal professor **Giuseppe Graziosi**, pittore e scultore di fama, che vi abitò e vi lavorò.

Le case intorno al castello costituiscono il borgo chiamato Maranello vecchio.

Ai giorni nostri il Castello, di proprietà privata ma purtroppo non visitabile, si presenta delimitato da mura con bastioni e terrazzati e da torri angolari in sasso, coronate da barbacani e merlature in mattoni. Il casero a bertesche, merlato, risale al secolo XV.



◀ **Castello di Maranello**

Approfondisci sul sito internet

Riserva Naturale delle Salse di Nirano

30

Le **Salse di Nirano** sono conosciute e studiate fin dai tempi antichi. Ricordiamo Plinio il Vecchio (*Caius Plinius Secundus*) nel suo libro *Naturalis Historia* e il naturalista Lazzaro Spallanzani nei suoi numerosi scritti, frutto di esplorazioni compiute nel corso del secolo XVIII in tutto l'Appennino Modenese.

Unanimemente riconosciute come le più belle ed interessanti del nostro Paese, sia per la varietà che per il numero di emissioni, le Salse sono una serie di conetti o vulcani di fango; particolari **sorgenti di acqua fangosa e salata** (da cui il nome), in cui gorgogliano **bolle di gas**, soprattutto metano, insieme a piccole quantità di anidride carbonica, idrogeno solforato e azoto. La fuoriuscita di gas è accompagnata da tracce di petrolio che formano macchie nere, giallo scuro o aloni iridescenti oleosi. Contrariamente a quanto possa sembrare, i fluidi che escono da questi "vulcani" sono freddi!

I conetti ricordano i vulcani in quanto presentano meccanismi simili: la sommità a cratere, i ribollimenti all'interno e i flussi fangosi in tutto uguali a minuscole colate di lava, anche se non sono assolutamente collegati alle manifestazioni magmatiche profonde tipiche dei veri fenomeni vulcanici.

Meta di numerose scolaresche in visita di istruzione, le Salse di Nirano sono situate sul fondo di un vasto anfiteatro circondato da calanchi di argille plioceniche ricche di fossili, occupando un'area di circa 55.000 m² (210 metri di quota).

Il grado di salinità delle Salse è intollerabile per quasi tutte le piante. La rada copertura vegetale è formata quasi soltanto da cespi di gramignone delle bonifiche (*Puccinellia borreri*), una graminacea tipica dei terreni salati del litorale; a Nirano questa specie assume un particolare interesse, perché pare sia l'unico caso di

presenza nell'entroterra e l'unico esempio nella Rete Natura 2000. A tutela del fenomeno geologico delle Salse e della presenza di questa pianta alofita, nel 1982 qui è stata istituita la prima **Riserva naturale regionale**. È stata la **prima Area Protetta dell'Emilia-Romagna** e si estende per circa 200 ettari tra i torrenti Fossa e Chianca, ad una quota variabile tra i 140 e 380 m s.l.m.

Grande riconoscimento al valore ambientale ed alla tutela della biodiversità dell'area delle Salse di Nirano si è avuto nel 2004 quando la Commissione Europea, sulla base della Direttiva Habitat, ha individuato nell'intera area della Riserva ed in altre zone limitrofe un **Sito di Importanza Comunitaria (SIC)**.

Fulcro dei servizi offerti dalla Riserva è il **Centro Visite "Ca' Tassi"**, risultato di un recupero di un vecchio complesso rurale, secondo i dettami della bioedilizia.

Qui è possibile trovare informazioni sulla Riserva, oltre a pubblicazioni, cartine e materiale didattico. All'interno un museo naturale ed ornitico, pannelli descrittivi, giochi interattivi e bacheche didattiche, un auditorium, una sala convegni e un punto ristoro. All'esterno un'area attrezzata per i pic-nic. Per informazioni: tel. 0536 921214.

La Riserva Naturale delle Salse di Nirano è visitabile in tutte le stagioni, ma nel periodo estivo si consiglia di evitare le ore più calde della giornata e soprattutto la zona dei calanchi, perché completamente esposta al sole. La Riserva diventa inospitale anche dopo le piogge a causa del terreno fortemente argilloso. Inoltre l'accesso all'Area a Riserva Naturale Integrale non è consentito:

- in caso di pioggia e almeno nelle 24 ore successive a tale evento meteorico;
- 1 ora prima dell'alba e 1 ora dopo il tramonto.



◀ Riserva Naturale delle Salse di Nirano

Approfondisci sul sito internet

Centro Visite Ca' Tassi ed Ecomuseo Ca' Rossa

31

Il **Centro Visite Ca' Tassi** è il fulcro dei servizi offerti dalla **Riserva Naturale delle Salse di Nirano**, risultato di un recupero di un vecchio complesso rurale, secondo i dettami della bioedilizia. Al Centro Visite è possibile trovare informazioni sulla Riserva, oltre a pubblicazioni, cartine e materiale didattico. All'interno un museo naturale ed ornitico, pannelli descrittivi, giochi interattivi e bacheche didattiche, un auditorium, una sala convegni e un punto ristoro. All'esterno un'area attrezzata per i pic-nic.

Ca' Tassi è anche **Centro di Educazione Ambientale** per i Comuni di Fiorano (capofila) e di Maranello, che dal 2004 offre un servizio permanente di Educazione Ambientale per le scuole e attività di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali per bambini e adulti.

Il Centro è localizzato in posizione panoramica all'interno della Riserva Naturale ed è attrezzato per accogliere sia scuole di ogni ordine e grado sia i visitatori (singoli o gruppi organizzati) dell'area protetta.

Apertura Ca' Tassi:

Settembre, ottobre, novembre, febbraio

- giorni prefestivi: 15:00-17:00
- giorni festivi: 10:00-12:00 e 15:00-17:00

Da marzo a luglio

- giorni prefestivi: 15:00-19:00
- giorni festivi: 9:00-13:00 e 15:00-19:00

Nei mesi di dicembre, gennaio e agosto il Centro rimane chiuso.

Per aperture straordinarie:

- tel. 0536 833258/833276/921214



◀ Centro Visite Ca' Tassi

Approfondisci sul sito internet



◀ Centro di Educazione Ambientale

Approfondisci sul sito internet

All'interno della Riserva si trova anche **Ca' Rossa**, edificio rurale ottocentesco di proprietà comunale sin dal 1999, recuperato secondo i criteri della bioarchitettura ed adibito dal 2010 ad **Ecomuseo**. Inaugurato il 24 ottobre 2010 grazie al lavoro congiunto di Regione, Provincia e Comune, oggi **Ca' Rossa** si presenta come il luogo fisico dove rievocare le tradizioni, partecipare alla tutela della Riserva, promuovere i prodotti tipici locali, accogliere i visitatori e sensibilizzarli al rispetto dell'ambiente. L'Ecomuseo è uno strumento di gestione e valorizzazione del territorio, di partecipazione sociale e di tutela delle tradizioni e della memoria storica.

Al suo interno un interessante percorso di **8 pannelli illustrativi**, ricchi di foto e testi, accompagna i turisti di tutte le età alla scoperta dei tesori della Riserva Naturale, dei suoi sentieri e del fenomeno geologico delle Salse, spiegandone l'origine e fornendo elementi utili per la lettura del paesaggio circostante: leggende, curiosità e aspetti folcloristici. Spazio anche per i prodotti tipici locali, in particolar modo per l'olio, di cui 3 pannelli illustrano le caratteristiche, la storia nel corso dei secoli e le fasi di produzione. All'interno dell'Ecomuseo è presente anche un'esposizione di civiltà contadina e archeologia agricola. Il tema predominante è il paesaggio contadino nel territorio di Nirano, analizzato in tutte le sue possibili sfumature e, soprattutto, con un approccio di tipo emozionale/esperienziale capace di stimolare l'interesse di tutti i visitatori. Proprio per questo è presente anche un impianto audio con i **"suoni della Riserva"**: effetti sonori, che riproducono suoni naturali della Riserva e interviste ai residenti.

I più giovani potranno divertirsi con il **"baule dei ricordi"**, esempi di giochi del passato con cui i piccoli visitatori dell'Ecomuseo potranno scoprire e rivivere i giochi che furono dei loro nonni e dei loro padri, giochi da fare all'aria aperta e tutti insieme.

Per informazioni:

- Ufficio Ambiente
- Comune di Fiorano Modenese
- tel. 0536 833276/258

I calanchi, suggestivi deserti di argille

32

Uno dei fenomeni più vistosi di tutto l'Appennino Modenese è rappresentato dai **calanchi**, singolari forme d'erosione che interrompono la monotonia delle dorsali argillose, creando paesaggi fantastici e profondamente suggestivi, quasi lunari, se alla loro sommità non occhieggiassero case coloniche ed il domestico paesaggio dei campi e dei frutteti.

Gli anglosassoni usano un termine quanto mai appropriato per indicare questo tipo di terreni: "bad lands", terre cattive e cioè improduttive, desertiche.

Il territorio compreso tra i torrenti Fossa e Chianca, dove affiorano le Salse di Nirano, è costituito da un anfiteatro di colline argillose che racchiude prati, vigneti, boschi, specchi d'acqua e calanchi, che nella Riserva assumono proporzioni imponenti.

Il calanco si presenta come una successione di solchi profondi e di creste sottili e si forma in seguito all'azione delle acque di ruscellamento non incanalate, che con molti rivoli, solcano i fianchi delle colline argillose, facilmente erodibili. La forte inclinazione dei versanti e lo stato di compattazione dell'argilla, ne favoriscono la formazione. Una volta innescato, il fenomeno erosivo diventa inarrestabile, in quanto il dilavamento e l'erosione impediscono l'attecchimento della vegetazione. Quasi sempre i calanchi, separati da esili ed effimere creste, si dispongono a gruppi, organizzati in insiemi di piccole vallecole confluenti in alvei maggiori.

Pur nella loro desolata sterilità, i calanchi sono però un mondo di grande bellezza, separati dai campi e dai boschi da aspre scarpate che proteggono un isolamento ed una mancanza di disturbi esterni sconosciuti nei terreni circostanti. Le mille creste creano fughe ininterrotte che si succedono in nicchie, conche ed anfiteatri, che contribuiscono a creare lo straordinario fascino, quasi esotico, di questo ambiente.

Inoltre esistono specie vegetali in grado di svilupparsi anche in queste difficili condizioni: la gramigna litorea (*Agropyron pungens*), l'astro spillo d'oro (*Aster linosyris*), l'enula ceppitoni (*Inula viscosa*) e la scorzonerella delle argille (*Podospermum canum*). Sui crinali si sviluppa una densa macchia arbustiva dominata da specie pioniere come la rosa selvatica (*Rosa canina*), il prugnolo (*Prunus spinosa*) e la ginestra comune (*Spartium junceum*).



Il torrente Fossa di Spezzano

33

Il torrente Fossa di Spezzano nasce dalle pendici boschive del monte Faeto (906 m) in territorio di Serramazzoni e dopo un percorso di circa 25 chilometri confluisce nel fiume Secchia presso l'Oasi di faunistica del Colombarone, in comune di Formigine.

Segna per un tratto il confine tra i comuni di Fiorano Modenese e Maranello. Proprio sulle sue sponde si attestarono i primi abitanti di Fiorano.

Il suo bacino idrografico è costituito da una fitta rete di corsi d'acqua quasi tutti a carattere torrentizio. Nei secoli il suo nome è stato modificato diverse volte: in origine era denominato rio Piombino, nome derivato probabilmente dal colore plumbeo che assumono le acque attraversando le grigie marne argillose, in seguito assunse il nome di Formidine o Fossa di Formigine perché originariamente lambiva il centro abitato del paese.

Nel 1546 il suo corso fu modificato all'altezza di Camozzo per evitare i frequenti allagamenti che si verificavano nella città di Modena e le sue acque furono indirizzate nel fiume Secchia, dove ancora oggi vi confluiscono in prossimità di Magreta. Con il corso anche il nome cambiò e divenne prima Fossa di Sassuolo e poi Fossa di Spezzano.

Il torrente Fossa ha una lunghezza complessiva di 12 km. Nella valle formata dal corso d'acqua si trovano emergenze naturali di rilievo tra cui le cascate del rio Siano, i Sassi di Varana (formazioni di rocce ofiolitiche), il Sasso delle Streghe (monolite di calcare con presenza di fossili marini), la pieve romanica di Rocca Santa Maria, la fornace romana di Torre delle Oche e la Riserva Naturale delle Salse di Nirano.

Qualche chilometro a monte della confluenza con il fiume Secchia è presente un manufatto idraulico d'epoca medioevale e denominato "Botte", con il quale il Canale di Modena sottopassa il torrente Fossa.

Nel 2004 è stato inaugurato il "Sentiero Natura Torrente Fossa", un percorso ciclo-pedonale della lunghezza di due chilometri che seguendo la sponda sinistra del Torrente Fossa porta dal ponte in prossimità della Chiesa di Spezzano a Torre delle Oche.

Sassuolo – Palazzo Ducale e il centro storico

34

Sassuolo, famoso nel mondo per la produzione di pavimenti e rivestimenti ceramici, possiede un importante e ben conservato **centro storico**.

Il cuore civile di Sassuolo è raccolto attorno a **piazza Garibaldi**, progettata a fine Cinquecento per accogliere le attività economiche e commerciali, fu sistemata nel 1765 dall'architetto Pietro Bezzi. Sintesi di gusto padano e ricerca scenografica, la piazza è circondata da un porticato con colonne in cotto, che accompagna gli edifici sui quattro lati: in mezzo la Torre dell'orologio, costruita nel 1676 per volere di Francesco II.

L'orologio è opera settecentesca dello spilambertese Bonvicini, che ricevette l'ordine di eseguire *"un nuovo orologio grande che batta alla francese"*. Nel 1622, in un apposita nicchia della torre, venne collocata la statua di Maria Vergine, che domina la piazza.

Dalla piazza si accede alla **Chiesa di San Giorgio**.

L'edificio, di origini trecentesche, fu ristrutturato dall'architetto Pietro Bezzi a metà del Settecento. All'interno sono presenti sette altari barocchi impreziositi da statue e dipinti, tra cui la *"Madonna tra Sei Santi"* opera del famoso Jean Boulanger, al centro dell'abside.

Sassuolo, per la sua posizione pedecollinare, fu particolarmente gradito agli Estensi, che vi fecero edificare una delle loro numerose residenze estive: il **Palazzo Ducale**. Insieme a quello di Modena e al Palazzo Pio di Carpi, l'edificio rappresenta una delle tre grandi dimore nobiliari del modenese.

L'imponenza del complesso edilizio testimonia gli sfarzi e la potenza del Duca Francesco I d'Este, che nel Seicento incaricò l'architetto Bartolomeo Avanzini di trasformare l'antico Castello già presente (Rocca), in un ampio palazzo per la villeggiatura della corte. Sassuolo, infatti, essendo ai piedi delle prime colline appenniniche, ha un clima complessivamente migliore di quello di Modena per quanto riguarda il tasso di umidità e le nebbie autunnali.

Nel nuovo disegno architettonico, le torri lasciano spazio a terrazze belvedere, gli interni del Palazzo

vengono divisi in sale e salotti, cortili e gallerie in pieno stile barocco.

Dietro il Palazzo fu costruito un giardino con statue, peschiere, fontane, piscine (il Fontanazzo), giochi d'acqua, e venne conservato un **vastissimo parco** attraversato da un viale alberato lungo quattro chilometri che conduce al Belvedere, il casino di caccia di San Michele.

Gli spazi risultano distribuiti in un rapporto paritario tra interno e esterno, in stretta armonia con il paesaggio circostante.

Durante l'occupazione napoleonica, fuggito il duca estense, il palazzo fu venduto al conte Carlo d'Espagnac e subì diversi passaggi; negli ultimi anni dell'Ottocento fu anche utilizzato da un salumificio e il grande parco del palazzo divenne un'azienda agricola. Fu poi acquisito dallo Stato ed assegnato all'Accademia Militare di Modena che se ne servì parzialmente e saltuariamente per corsi speciali degli allievi ufficiali e come sede sussidiaria in caso di necessità. Dal 2004 il Palazzo è in consegna alla Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico.

Dal 1990 al 1998 si sono susseguiti importanti interventi di restauro e dal 1998 gli interni del Palazzo Ducale sono nuovamente visitabili. L'interno è riccamente decorato da affreschi del Boulanger e da giochi d'illusionismo scenografico di Angelo Michele Colonna e di Agostino Mitelli. La vicina **Chiesa di San Francesco d'Assisi** è stata edificata a partire dal 1650 come cappella ducale e collegata al palazzo signorile tramite un percorso pensile. La chiesa custodisce il Crocifisso o Santo Tronco, che la tradizione vuole portato dalla Turchia a Sassuolo per mano di Marco III Pio di ritorno da una crociata, intorno alla metà del Quattrocento.

La **Peschiera**, detta anche **Fontanazzo**, costruita lungo un tratto meridionale dell'antico fossato, rappresenta un immenso teatro d'acqua. L'architetto romano Bartolomeo Avanzini, in collaborazione con lo scenografo reggiano Gaspare Vigarani, si ispira agli allestimenti effimeri della Roma del XVII secolo per



Sassuolo – Palazzo Ducale e il centro storico

34

proporre cascatelle e rivoli d'acqua, arricchiti da decorazioni di conchiglie, fossili, mosaici di vetri e pitture con finte prospettive.

Il Parco del Palazzo Ducale è oggi utilizzato come parco pubblico.

Visite guidate:

- Ufficio IAT
- tel. 0536 1844853
- iat@comune.sassuolo.mo.it



◀ **Palazzo Ducale**

Approfondisci sul sito internet

Il fiume Secchia

35

Il fiume Secchia, affluente di destra del Po, nasce nella conca glaciale tra Monte Alto e l'Alpe di Succiso (2.017 m s.l.m.), vicino alla località Cerreto dell'Alpi, nell'Appennino Tosco-Emiliano, in provincia di Reggio Emilia.

Ha una lunghezza di 127 km e per un lungo tratto, da Cerredolo a Rubiera-Marzaglia, segna il confine fra le province di Reggio Emilia e Modena.

Nella parte finale del suo corso attraversa il territorio mantovano ed entra nel Po in località Mirasole, quasi di fronte alla confluenza con il fiume Mincio.

Come tutti gli affluenti appenninici del Po, ha un regime torrentizio con accentuata variazione di portata: minima in estate, massima in autunno e primavera, quando può raggiungere anche i 1.400 m³ al secondo. I principali affluenti del Secchia sono i torrenti Dolo, Dragone, Rossenna, Fossa di Spezzano e Tresinaro.

Da Marzaglia, dove è stata realizzata una **Cassa di Espansione** con lo scopo di ridurre il rischio di alluvioni, inizia il tratto arginato del fiume con arginature prima modeste e poi via via sempre più alte e robuste.

Il fiume Secchia, come tutti i corsi d'acqua, riveste anche una forte importanza ambientale. Costituisce infatti un corridoio ecologico di collegamento tra l'Appennino, la pianura e il sistema fluviale del Po.



◀ **Fiume Secchia**

Approfondisci sul sito internet

Il Pescale

36

La "Stretta" del Pescale è provocata dalla presenza di una rupe, costituita da rocce (arenarie calcaree) poste a strapiombo sul fiume, per un'altezza di circa 30 m.

Dal punto di vista naturalistico, la rupe rappresenta una particolarità geomorfologica nel territorio provinciale, costituendo una sorta di sbarramento naturale del fiume Secchia proprio al suo sbocco in pianura.

L'area è considerata uno dei più antichi insediamenti abitativi del modenese.

La sommità dell'affioramento calcarenitico compreso tra l'alveo del fiume Secchia ed il vicino affluente Fosso Pescarolo, si presenta spianata da una superficie terrazzata, posta ad una quota di circa 200 m s.l.m., ricoperta di ghiaia. Qui, sul pianoro di forma allungata detto "il Castellaro", nel territorio della frazione di Pigneto, difeso sui tre lati da pareti molto ripide ed accessibile quindi unicamente da sud-est, ebbe vita fin dalla fine del V millennio a.C., un **villaggio preistorico** costituito da numerose grandi capanne in legno e argilla. L'area dell'insediamento era di circa 2.600 m² e sono stati ritrovati decine di migliaia di reperti: fondi di capanne di legno ed argilla, focolari, tombe, manufatti in pietra e osso, oggetti in terracotta e vasellame in ceramica. Si ritiene che il Pescale sia stato abitato nel corso del neolitico e dell'età del rame, dalla fine del V o dall'inizio del IV millennio a.C. fino alla prima metà del III millennio a.C.

Il sito archeologico del Pescale è stato scoperto alla fine dell'Ottocento, scavi approfonditi sono stati eseguiti dal paleontologo modenese Fernando Malavolti tra il 1937 ed il 1942, portando alla luce un villaggio neolitico. Il sito si trova, sulla spianata "del Castellaro" alla sommità della rupe che si innalza sulla sponda destra del fiume Secchia, nel tratto in cui riceve le acque del rio Pescarolo.

Nel 2009 è stato inaugurato il **Percorso naturalistico e archeologico** che, partendo dal tratto finale della ciclabile lungo il Secchia, raggiunge dopo circa 200 m la rupe del Pescale.

Salendo sulla rupe sarà possibile approfondire la conoscenza di questo luogo grazie alla nuova cartellonistica storico-archeologica realizzata, come il percorso, grazie ad un progetto promosso dalla Provincia di Modena e i Comuni di Sassuolo e Frignano, con il contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, la collaborazione della Soprintendenza, del Gal Antico Frignano e Appennino reggiano e del Museo Civico Archeologico di Modena, dove ora sono esposti i reperti recuperati al Pescale in due campagne di scavi condotte da Ferdinando Malavolti.

Il Pescale è anche un luogo di interesse paesaggistico e naturalistico per la presenza di numerose specie protette di flora e fauna.



Castellarano

37

Il paese di Castellarano, comune matildico, vanta un centro storico di origine altomedievale tra i più belli e meglio conservati della provincia di Reggio Emilia. L'antico borgo fortificato, che si protende verso i prati in direzione del fiume Secchia, comprende il **Castello** con le sue piccole strade, i piazzali chiusi e la **Rocca matildica** in cui soggiornarono la "Gran Contessa" e Federico Barbarossa.

Inserite nel nucleo storico troviamo inoltre **"l'Aia del mandorlo"**, un bellissimo terrazzo naturale, e la **Torre dell'orologio**, innalzata nel medioevo per vigilare sul passaggio di uomini e merci nel greto del fiume, che allora lambiva la Rocca di Castellarano. Ai suoi piedi transitavano i pellegrini diretti a Roma e i mercanti provenienti dalla Toscana e diretti in genere a Ferrara. Grazie alla Torre era possibile, in particolare, controllare la navigazione. In effetti il Secchia era spesso navigabile da parte di imbarcazioni, simili a chiatte, che venivano sfruttate per il trasporto di merci, tanto che, all'inizio del 1300, il Comune di Modena deliberò che il legname, inviato in città dalla montagna, venisse trasportato su imbarcazioni da Sassuolo a valle, a salvaguardia dei ponti, messi a rischio dal transito di merci pesanti. Ben documentata era anche l'esistenza di un **sistema di barche che collegava Castellarano a San Michele**, allora facente parte della giurisdizione di Castellarano. Infatti nel centro storico troviamo via Barcaroli, probabile sede di famiglie dedite a questa attività.

La Torre ha sempre avuto una funzione pubblica: cessata quella di "guardia del fiume", le sue tre stanze divennero, alla fine del 1700, le carceri del luogo e, nel 1900, umile dimora di persone indigenti. L'elemento che caratterizza la Torre è l'orologio, con i quattro quadranti visibili da ogni lato; è dotato di un antico meccanismo, che risale al XVIII secolo, regolato da un sistema a pesi ancor oggi funzionante; sulla sommità della Torre una campanella segna lo scoccare delle ore.

Tra i tanti monumenti di interesse storico-architettonico ricordiamo la **Rocchetta**. Situata ai piedi del colle, forma una specie di grande rivellino, un avamposto a controllo delle vie di accesso all'ingresso del borgo. Fortificata da torrioni, serviva da difesa del luogo contro gli assalti nemici; da questa partiva una cerchia di mura (la Riva) che circondava il poggio sul quale era costruito il "borgo antico". La Rocchetta, viene chiamata anche "Castelletto" o "Porta", perché solo da qui si poteva entrare, tramite un ponte levatoio, nel centro abitato. Varcata la soglia ci si trova nell'attuale piazza Cairoli, un tempo Piazza d'Armi, dov'era il corpo di guardia: intorno al piazzale si trovavano le cucine, il forno e le stalle dei cavalli.

Scarsissime sono le notizie storiche che riportano la sua costruzione probabilmente alla seconda metà del secolo XV, come richiama la presenza delle merlature, dei piombatoi e delle luci ogivali.

Tutti i monumenti del centro storico sono stati valorizzati, in questi ultimi anni, da una serie di interventi di recupero come la pavimentazione delle vie con ciottoli del Secchia e l'attuazione del Piano Colore, uno studio che ha ricostruito i colori originari degli edifici i quali, man mano che vengono restaurati, acquistano nuovamente le sembianze di un tempo.

La Traversa sul Secchia

38

Realizzata con il contributo finanziario della Regione Emilia-Romagna, delle Province di Modena e Reggio, dell'Azienda Gas-Acqua consorziale di Reggio Emilia e dei Comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello e Formigine, la **traversa San Michele-Castellarano** è stata completata nel 1985 per il recupero delle acque fluviali. Lunga 176 m, è stata costruita immediatamente a valle delle antiche derivazioni dei canali di Modena e Reggio Emilia.

La principale funzione dello sbarramento è quella di garantire **stabilità alle prese d'acqua** per la loro utilizzazione a **fini irrigui, industriali, civili e ambientali**. L'ampio invaso a monte dell'opera ha una capacità di circa un milione di m³ d'acqua. Il manufatto è costituito da un corpo centrale in cemento armato lungo 176 m. Lateralmente sono posizionate le prese per le derivazioni e i dissabbiatori che servono a far depositare i materiali in sospensione; esistono inoltre in prossimità delle sponde due sghiaiatori, la cui apertura e chiusura è regolata da paratie mobili. Tali aperture permettono il passaggio di materiale litoide che altrimenti si depositerebbe a monte dell'opera limitando, in tal modo, la capacità di portata dell'invaso.

Dal 1989 la traversa è gestita dal Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale.

La derivazione di acque superficiali da destinarsi a uso irriguo e al soddisfacimento del settore industriale e zootecnico consente inoltre di limitare i prelievi dalle falde sotterranee e di dare quindi un contributo decisivo alla **lotta contro la subsidenza** (abbassamento del suolo).

Il sistema traversa-invaso ha infine migliorato le **caratteristiche ambientali** della zona: il lago consente lo sviluppo della **flora fluviale** e una maggiore presenza di **fauna acquatica**. A completamento del manufatto è stata realizzata una doppia scala di risalita che permette alla fauna ittica di oltrepassare l'ostacolo durante il periodo di riproduzione.

Alla sommità della traversa è stato realizzato un **collegamento ciclabile e pedonale**, che mette in comunicazione le due sponde del fiume.